



Il ministro Martino alla cerimonia in Iraq: "Non resteremo un giorno più del necessario"

Nassiriya, il giorno del ricordo

"Andiamo avanti anche per loro"

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO DELL'OMO

NASSIRYA — Il ricordo e l'orgoglio. I nomi delle diciannove vittime italiane e delle nove irachene scanditi lentamente nel silenzio sono suonati come rintocchi funebri. Ma altrettanto scanditi - e questa volta in coro e a gran voce, al passaggio delle rispettive bandiere - i nomi dei reggimenti di appartenenza: San Marco, Folgore, Trieste, Savoia, Trasimeno... Sono stati soprattutto loro, novecento ragazzi in divisa, schierati in rappresentanza dei tremila militari italiani presenti in Iraq, a ricordare la strage di un anno fa nella base Maestrale, nel centro di Nassiriya. Come a dire: siamo qui, a continuare quel lavoro per il quale siete morti. La testimonianza vivente di questo sentimento è la presenza dell'appuntato scelto dei carabinieri Roberto Ramazzotti: ferito nell'attentato, da venti giorni è di nuovo a Nassiriya. Perché? «Perché ho sentito il dovere di tornare».

Una cerimonia senza retorica. Ordini bruschi. Atti militari. L'inno di Mameli cantato davanti al piccolo monumento in marmo dedicato "Ai caduti italiani in Iraq" dove è proprio Roberto Ramazzotti a deporre la corona d'alloro. La preghiera del soldato. Tre elicotteri che volano bassi mentre fumogeni tricolori si alzano da terra. Nella polvere del piazzale della base militare italiana di Camp Mittica, il ministro della Difesa Antonio Martino, arrivato qui senza preavviso, ha espresso ai soldati la gratitudine sua e del governo, e quella di tutti gli italiani. Si consuma così la giornata del ricordo e dell'orgoglio: il passato, nella strage di un anno fa; il futuro che ha il volto tranquillo del governatore iracheno della provincia di Dhi Qar, ma è ancora pieno di incognite. In bilico tra la fatica e la riconquista di un rapporto tra

italiani e iracheni, dopo gli scontri di maggio, e le infide sorprese come il ritrovamento dell'autobomba e le raffiche di mitra sparate contro un blindato nei giorni scorsi. E, se c'è stato un momento

che ha rappresentato questa situazione di incerto cammino, è stato quello dei bambini: gli alunni di una scuola elementare di Nassiriya. Ognuno di loro teneva, da una parte, un palloncino bianco con il nome di una delle vittime.

Poi Martino tiene una breve conferenza stampa. Qual è la situazione nella provincia di Dhi Qar? Quanto resteranno gli italiani in Iraq? Potrebbe cambiare, come è accaduto per gli inglesi, la loro dislocazione in Iraq e quindi le loro regole d'ingaggio? «L'aspirazione degli iracheni - ha detto il ministro - è quella di arrivare a far fronte, da soli, al terrorismo. Una volta raggiunto questo obiettivo comincerà gradualmente il ritiro dei militari italiani. Quando sarà insediato il nuovo governo iracheno discuteremo con loro le tappe del nostro eventuale ritiro. Di certo ripeto ciò che ho già detto in altre occasioni: non resteremo in Iraq né un giorno di meno, né un giorno di più di quanto sarà necessario». «Nessuno ci ha chiesto la ridislocazione delle nostre forze armate. Se ci venisse chiesto, probabilmente, cambierebbe la natura della nostra missione e, quindi dovremo tornare a parlarne in Parlamento». Per quanto riguarda la situazione complessiva della provincia, il ministro è abbastanza ottimista. Molti segnali indicano che gli sciiti sono intenzionati a votare e a partecipare alla vita politica. In serata però, da Bagdad, arriva la notizia che il premier Allawi ha decretato il coprifuoco a Najaf per i prossimi 60 giorni. Non è buon segno. Se torna ad infiammarsi la città santa, le scintille potrebbero arrivare fino a Nassiriya.



IL MINISTRO

Il ministro della Difesa Antonio Martino passa in rassegna i militari italiani della missione Babilonia schierati nel cortile della base italiana in ricordo dei colleghi morti un anno fa nella strage di Nassiriya

